

La Bibliothèque nationale de France

Tra consensi e polemiche è giunto al traguardo un progetto "grandioso" e al tempo stesso difficile

Nel suo doppio settennato alla presidenza della Repubblica francese François Mitterrand ha voluto e realizzato nove grandi complessi culturali a Parigi, che hanno contribuito a un'evoluzione del disegno urbanistico mai venuta meno nella storia della città. Basti pensare all'"arco" della Défense, che prolunga concludendolo un rettilineo che dal Louvre passa per le Tuileries e l'Arco di Trionfo dell'Etoile, o alle strutture della Città delle scienze e della Città della musica nel parco della Villette, o all'Opéra Bastille, o al complesso del Grand Louvre con l'incredibile piramide in evidenza, o alle quattro torri della nuova biblioteca a Tolbiac, sulla riva sinistra della Senna. Che non fu l'unico interesse per le grandi biblioteche espresso da Mitterrand, che nel febbraio 1990 in un discorso ad Assuan sostenne la ricostruzione della nuova biblioteca di Alessandria (Bertrand Westphal, *Le papyrus alexandrin: perception littéraire d'Alexandrie au xx siècle*, "Critique", Nov. 1995, p. 866-883). Progetti arditi per la concezione e per la realizzazione, discutibili e discussi, modificabili e modificati sovente in contrasto realistico con la "grandeur" delle idee. Come il progetto iniziale della Cité de la

musique, inaugurata il 12 gennaio 1995, che era stato ritenuto troppo ambizioso con le sue tre sale per concerti, ridimensionato; eppure anche in questo caso è stata posta la domanda ricorrente: "E se, ancora una volta, lo Stato si fosse abbandonato ai suoi antichi demoni accentratori?" (*Le nouvel observateur*, 5-11 janv. 1995, p. 58-60). Di contrasti e fiere polemiche non poteva non alimentarsi la vicenda della Bibliothèque de France, fusa in seguito nella Bibliothèque natio-

nale de France, fin dai tempi del discorso della "très grande bibliothèque" con il quale il presidente aveva manifestato per la prima volta l'idea il 14 luglio 1988. Polemiche sul costo altissimo della costruzione (oltre sette miliardi di franchi), di gran lunga superiore a quello delle altre imprese culturali in allestimento, e sulla gestione futura, che qualcuno ha valutato a un miliardo di franchi all'anno, corrispondente a un decimo del bilancio del Ministero della cultura. Contrasto tra il centralismo della capitale e le esigenze delle amministrazioni e delle università locali, esigenze che pure la Francia aveva riconosciute con leggi sul decentramento, che hanno avuto una ricaduta positiva anche sulle biblioteche. Contrasto interno, tra la Bibliothèque nationale, ormai soffocata in una struttura insufficiente ma gloriosa per la sua tradizione e il nuovo edificio progettato, contrasto tra le funzioni di conservazione e di lettura pubblica, contrasto con la Bibliothèque publique d'information al Centre Pompidou, una delle realizzazioni premitterrandiane che avevano continuato l'opera costante di mo-



Il cantiere della Bibliothèque de France nel marzo del 1991

Foto P. Lavigne

dificazione del tessuto urbano. Fortissime le obiezioni sul progetto, tanto che nel 1991 una petizione firmata da 754 intellettuali aveva indotto i progettisti a ridurre l'altezza delle torri; ma l'Associazione dei bibliotecari francesi il 10 ottobre dello stesso anno aveva pubblicato un comunicato stampa per smorzare le polemiche contro la Biblioth que de France. Delle polemiche iniziali questa rubrica si   gi  occupata (*Cosa cambia nelle biblioteche nazionali*, sett. 1993, p. 46-50).

La Biblioth que nationale de France ha assunto questo nome con un decreto del 3 gennaio 1994 e "nasce dall'unione tra la Biblioth que nationale, che da pi  di tre secoli si trova in rue de Richelieu, e la Biblioth que de France", in costruzione a Tolbiac. Nell'autunno 1996 sar  data alla Francia una biblioteca "sans pareille" con il compito di "proteggere, inventariare e rendere accessibile a un pubblico pi  vasto" le raccolte. Cos  Jean Favier, l'attuale presidente della Biblioth que nationale de France, apre il primo numero della "Revue de la Biblioth que nationale de France", che continua con veste inalterata ma con nuova numerazione la "Revue de la Biblioth que nationale". Le polemiche oggi si sono attenuate, ebbe a dire a Didier S n cal in un'interessante intervista pochi giorni prima dell'inaugurazione ufficiale dell'edificio ("Lire", mars 1995, p. 32-38), ma questo   anche dovuto al fatto che "certe osservazioni pertinenti erano state prese in considerazione". Molte altre obiezioni invece erano cadute di fronte all'evidenza, come il timore che le raccolte chiuse in torri di vetro potessero venire danneggiate, dopo aver constatato l'esistenza di pi  strati di vetro e di legno separati da cuscini d'aria, con precauzioni non adottate in nessun'altra biblioteca al mondo. Allo stesso modo di fronte alle soluzioni archi-

tettoniche sono cadute le critiche sulla distribuzione degli spazi e dei posti di lettura. Il cemento dell'edificio sar  reso caloroso da una moquette rosso scoiattolo: "sembra che si dica cos , per quanto io non abbia mai visto uno scoiattolo di quel colore". Verr  gettata anche una passerella per collegare la biblioteca al parco di Bercy, dall'altra parte della Senna. Quanto alle fortissime spese di gestione, potranno essere meglio valutate quando l'intero complesso sar  entrato in funzione, ma occorre tener presente che non si tratta solo di Tolbiac, ma della vecchia Biblioth que nationale, di Marne-la-Vall e e di altri servizi decentrati, senza parlare della rete informatica, che non fa della Bnf un organismo isolato.

La grande attenzione all'informatica e al materiale non librario sono comuni a qualsiasi tipo di biblioteca moderna, ma la globalit  degli intenti non poteva essere perseguita a fondo in tutte le direzioni.   vero che le polemiche sull'edificio in costruzione si sono attenuate man mano che l'edificio nasceva, ma le tensioni tra politici e tecnici, tra elitisti e liberali, tra funzionalit  ed estetica, la stessa incertezza sulla missione della biblioteca sono rimaste.   stato molto discusso il libro di Jean Gatt gno, *La Biblioth que de France   mi-parcours. De la Tgb   la Bn bis?* (Paris, Editions du cercle de la librairie, 1992), del quale ricordo le recensioni di Marc Chauveine ("Bulletin d'informations. Association des biblioth caires fran ais", 4. trim. 1992, p. 86-88), di Giuseppe Vitiello ("Bollettino Aib", giugno 1993, p. 219-221), di Kurt De Belder ("College & research libraries", July 1944, p. 269-271) e di Clare Jenkins ("Alexandria", 1995, 1, p. 71-72). Dall'idea iniziale di Mitterrand si   arrivati a risultati assai diversi, fino a far divenire la biblioteca dell'immagine animata e del suono uno strumento "ausiliario della ricerca". La sua

precedente esperienza di responsabile del sistema delle biblioteche pubbliche portava Gatt gno a favorire "la natura rivoluzionaria della visione mitterradiana nel contesto della biblioteca francese. Incominciare a raccogliere aggressivamente nel campo delle scienze sociali e fisiche ed aprire a tutti queste raccolte per la ricerca non parrebbe rivoluzionario negli Stati Uniti, ma per alcuni in Francia costituisce una riesumazione della presa della Bastiglia" (De Belder). Favorevole all'apertura al pubblico senza restrizioni, Gatt gno era decisamente contrario a fissare due categorie di lettori da assegnare a due sezioni diverse della biblioteca. In seguito alle tensioni tra politici e tecnici nel 1992 Gatt gno dovette lasciare il suo posto di vice direttore generale del progetto per la Biblioth que de France.

Molte decisioni iniziali erano state in effetti modificate in seguito a suggerimenti o a proteste, come quella presa dall'alto nell'aprile 1989 di tagliare in due le raccolte della Biblioth que nationale, trasportando a Tolbiac solo le pubblicazioni posteriori al 1945. Ovvie le proteste dei bibliotecari e soprattutto degli storici, che "in Francia godono di una posizione pressoch  mitica", come osserva non senza stupore Jack Kessler in un intervento di ampio respiro, ricco di considerazioni dall'esterno (*The Biblioth que Nationale de France project: access or expediency?*, "Journal of librarianship and information science", Sept. 1994, p. 121-133). Kessler mette in rilievo non solo il grande interesse dimostrato nel campo bibliotecario — interesse che continua tuttora perfino nella stampa non specialistica — ma l'importanza dell'influenza francese sulla cultura occidentale rilevabile anche da questo evento. Il progetto della Bnf "ha in s  molti dei disagi sofferti attualmente dagli intellettuali francesi con la nuova era del- ➤

l'informazione, i suoi computer e gli altri aggeggi". La convivenza tra la stampa e l'elettronica, la presenza di materiali diversi pone il pubblico nell'incertezza. Le modificazioni del piano, più che nelle modeste alterazioni del progetto iniziale, vanno dall'idea originale di "portare l'informazione alle masse, alla creazione del più avanzato centro di comunicazioni dell'era elettronica". Kessler evidenzia il contrasto tra le strategie dirigitiche degli ambiziosi progetti parigini, il centralismo imposto in una cultura che fa pensare alla grande epoca colbertiana in cui si crearono le grandi strutture culturali di Parigi e l'importanza impressionante dell'opinione pubblica, inimmaginabile altrove, come lo fu la spedizione all'Università della California. Kessler si riferisce a un gruppo di bibliotecari accademici e di architetti francesi che si erano trattenuti per tre giorni all'Università di Berkeley (si veda in proposito *The Très grande bibliothèque and the library of the future*, di Larry R. Oberg, "College & research libraries news", 1992, 6, p. 394-396). Da un grande raduno all'Opéra Bastille nacque la decisione di rinunciare a spezzare le raccolte della Bibliothèque nationale, per portare nella nuova sede tutti i dodici milioni di volumi, contro i sette previsti inizialmente. La decisione di prevedere un carico più che doppio rispetto al progetto iniziale, considerando gli spazi per le accessioni future, aveva imposto interventi sul progetto, come ricorda Gérald Grunberg, direttore del dipartimento di biblioteconomia, in una relazione tenuta al congresso Fiab di Barcellona nel 1993 e pubblicata nel "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (4. trim. 1993, p. 63-67). Grunberg risponde anche alle critiche tecniche e organizzative, a volte pesanti, come la distanza tra le torri (50 e 180 metri), che in realtà non costituisce

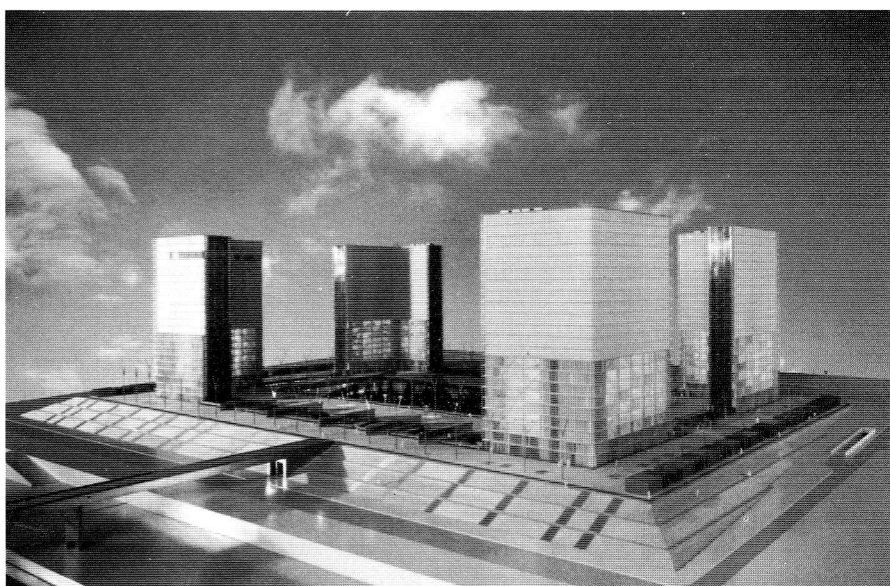


Foto: Paul Murer/EPPE

Plastico della Bibliothèque de France progettata dall'architetto Dominique Perault e inaugurata ufficialmente da Mitterrand nel marzo del 1995

un inconveniente per l'aspetto urbanistico né per l'estetica e tanto meno per l'organizzazione. La combinazione delle due funzioni, la ricerca e la lettura, è più tollerabile altrove che non in Francia secondo Kessler, che conclude con una domanda che costituisce uno dei dilemmi più gravi per la biblioteca contemporanea e non si limita certo al caso della Bnf: se l'accesso all'informazione è difficile perché presuppone nel pubblico un'educazione, le nuove tecniche serviranno a diminuire la distanza che separa chi è in grado da chi non è in grado, oppure contribuiranno ad allargare il divario?

Il contributo contemporaneo di Daniel Renoult (*La Bibliothèque Nationale de France*, "Documentation et bibliothèques", juil./sept. 1994, p. 139-144) ha un carattere più tecnico e descrive la disponibilità dei magazzini di Tolbiac, capaci di 20 milioni di volumi, ed i locali aperti al pubblico, con oltre 3.500 posti. Anche la Bibliothèque nationale, svuotata dei volumi, subirà profonde trasformazioni ("Documentaliste", nov./déc. 1993, p. 307-308). Godrà di una certa autonomia ge-

stionale ed è destinata alle raccolte speciali: spettacolo, carte geografiche, stampe, manoscritti, monete, musica ed ospiterà l'Institut d'histoire de l'art. Per contro è stato abbandonato il progetto di una Bibliothèque nationale des arts, dove avrebbero dovuto confluire raccolte disperse anche amministrativamente e a proposito del quale si può leggere *Toward a Bibliothèque nationale des arts* di Cheryl Spiese McKee, in "College & research libraries news", 1992, 4, p. 247-248. I cambiamenti di rotta nei programmi e le modificazioni del progetto non hanno tuttavia prodotto mutamenti notevoli rispetto alle attività previste e già in atto alcuni anni or sono. La previsione dell'apertura al pubblico della nuova sede di Tolbiac è stata determinata con buona approssimazione: stimata dapprima per il 30 ottobre 1996, verrà spostata di due o tre mesi a causa del ritardo del programma informatico generale e forse sarà aperta a scaglioni, "ma francamente — come avverte Favier nell'intervista a "Lire" — due mesi o due mesi e mezzo di ritardo per un edificio destinato a durare per tre

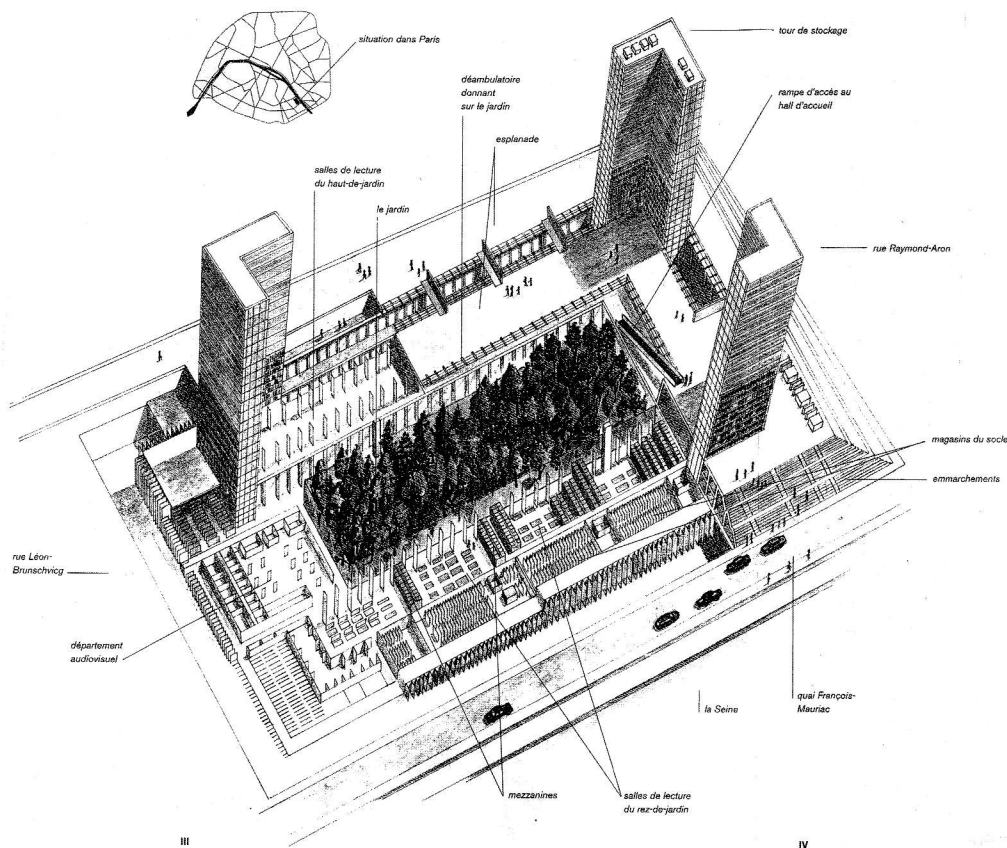
secoli...". Si veda anche a questo proposito *Bnf: avancées, retards, projets* ("Documentaliste", janv./fév. 1995, p. 15-17). Il rispetto sostanziale delle previsioni ha permesso di programmare una serie di attività che procedessero in parallelo con l'avanzamento del cantiere. Detto per inciso, il trasferimento di una biblioteca costituisce un'occasione irripetibile per una verifica generale in quanto permette una visione globale ai fini della redistribuzione dei servizi e delle raccolte: la struttura di una biblioteca con le interconnessioni tra le sue componenti rischia di soffrire quando un suo solo settore subisce alterazioni profonde.

Un fascicolo del "Bulletin des bibliothèques de France" destinato alla situazione del momento della non ancora Bnf ci permette un confronto con la situazione attuale (*Bibliothèque Nationale - Bibliothèque de France: où en sont les grands chantiers?*, 1993, n. 3). Marcelle Beaudiquez (*Le chantier conversion rétrospective de la Bibliothèque Nationale*, p. 8-19) prevede che la conversione già iniziata delle registrazioni bibliografiche fino al 1969, non inserite in Bn-Opale che inizia dal 1970 comprendendo libri e periodici, terminerà entro la fine del 1996 con un totale di 4.800.000 notizie (le ultime previsioni parlano di sei milioni) e potrà entrare nel sistema informatico entro l'inizio dello stesso anno. La conversione è ricavata direttamente dai cataloghi senza far ricorso ai documenti, con il solo intervento sui punti di accesso. Il lavoro è proceduto con regolarità e dalla fine del 1994 le due basi della Bnf, Bn-Opale e Bn-Opaline, per un totale di 2.300.000 notizie, sono consultabili in Internet (<http://www.bnf.fr>); sono stati diffusi inoltre cd-rom che permettono di consultare e di recuperare le registrazioni. Questi strumenti alla fine del 1994 hanno reso inutili l'Sbn (Serveur bibliographique

national), che operava da tre anni con ottimi risultati (*La Bibliothèque Nationale de France sur Internet*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 1, p. 71). Anne Pasquignon (*Le récolement à mi-parcours*, Bbf, 1993, 3, p. 20-25) prevede che l'inventario dei nove milioni di stampati, iniziato nel febbraio 1991, terminerà entro quattro anni. Ne risulterà un inventario dettagliato volume per volume, anche quando la segnatura è uguale, con la segnalazione del contenuto dei volumi miscelanei. Il numero dei volumi varia da nove a dodici milioni, a seconda dei settori presi in considerazione: preferiremo accettare le cifre più recenti (dodici milioni oltre ai 350.000 titoli di periodici) dichiarate da Jean Favier. Nicole Simon (*Chantier et politique d'acquisition de la Bibliothèque Natio-*

nale, Bbf, 1993, 3, p. 26-39) avverte che l'ambizione enciclopedica per gli acquisti, già abbandonata dalla Bibliothèque nationale con una selezione della produzione straniera, è in qualche modo ripresa. Al momento la Bibliothèque nationale accentua l'acquisto di pubblicazioni straniere ed ha gettato le basi per la futura sala di consultazione nella nuova sede. Il ritmo attuale degli acquisti è quadruplicato (80.000 volumi all'anno). Inoltre gli acquisti massicci per la sezione aperta a tutti hanno reso inevitabile qualche doppione in più, ma con il ritorno alla normalità l'acquisto di doppi per quella raccolta sarà meglio controllato. La sezione di studio per tutti sarà dotata per due terzi di pubblicazioni straniere.

Jean Favier fa notare che si è ➤



La Bibliothèque nationale de France in una illustrazione apparsa nel marzo 1995 sulla rivista "Lire"

reso necessario porre limiti all'accesso alla biblioteca di ricerca a causa dell'enorme aumento della popolazione studentesca. Anche per questa ragione è stata decisa l'apertura di un settore aperto a tutti al piano superiore, con libri acquistati appositamente. Non si tratta di una decisione demagogica, ma di una necessità. Nell'articolo già citato Daniel Renoult parla infatti dell'aumento impressionante degli studenti universitari in Francia, che da 97.000 nel 1945 hanno superato oggi i due milioni, dei quali oltre un quarto nella regione parigina, mentre gli insegnanti universitari da 7.300 sono oggi 58.000. È quel pubblico "élargi" sul quale si sono appuntate polemiche, per il doppio compito attribuito a una biblioteca nazionale. Altre polemiche, in senso opposto, sono nate per la separazione di due categorie di lettori. Né, secondo Favier, valgono le obiezioni sull'esistenza di due grandi biblioteche di studio aperte a tutti (l'altra è al Centro Pompidou), in una città con dieci milioni di abitanti. La biblioteca per tutti, organizzata in scaffalatura aperta secondo la classificazione Dewey, avrà all'inizio 400.000 volumi acquistati espressamente, destinati a raddoppiare. Vi saranno ammessi tutti coloro che abbiano compiuto 18 anni, previo pagamento di una quota annuale di iscrizione. Alla biblioteca di ricerca saranno invece ammessi coloro che giustifichino le proprie necessità, che abbiano riservato il posto (anche a distanza, con il Minitel) ed abbiano pagato una quota annuale di iscrizione. Una sala di lettura di 45 posti, il doppio degli attuali, sarà dedicata alla Réserve des livres rares et précieux, esistente da due secoli, che costituisce uno dei fondi di libri pregiati antichi e moderni più ricchi del mondo. A questa "biblioteca nella biblioteca" è dedicato un numero speciale di "Arts et métiers du livre" (janv./fév.



Foto: GUTTESA/EPBF

Laboratorio di memorizzazione

1994), con la prefazione di Emmanuel Le Roy Ladurie, amministratore generale della Bibliothèque nationale.

Sarà dato ampio spazio al settore degli audiovisivi, anch'esso diviso in due parti, a confermare l'interesse alla multimedialità del complesso: 400 posti, 4.400 videocassette, 15.000 registrazioni sonore, 300.000 immagini informatizzate ed una forte dotazione di cd-rom.

Se vogliamo lasciare da parte la questione della raccolta libera, che ha suscitato tante polemiche anche in contrasto tra di loro, si propone un dilemma che compare in tutte le grandi biblioteche del mondo, ma in misura ridotta affiora anche in altre biblioteche. Che non convenga acquistare tutto a tutti i livelli è stato dimostrato e non è certo discussione recente; la domanda è se una grande biblioteca generale debba acquistare in ogni campo del sapere oppure ammettere che il tutto sia accontentato entro una pluralità di biblioteche. La politica di acquisti alla Bibliothèque nationale, osserva Nicole Simon, si fa ora meno ristretta e si accolgono anche il diritto e le scienze, che erano esclusi, ma si evitano specializzazio-

ni che rientrano nel compito di altre biblioteche.

Michel Richard (*Le programme de numérisation de la Bibliothèque de France*, Bbf, 1993, 3, p. 53-63) scrive del programma di digitazione che per l'apertura della biblioteca avrà immesso il contenuto di 100.000 volumi, 10.000 ore di documenti sonori e 600.000 immagini fisse, con i collegamenti con il sistema informatico e la possibilità di consultazione sul posto e a distanza. Si prevede la coesistenza di edizioni su supporti diversi, mentre certe opere di consultazione avranno il solo supporto elettronico. Però nonostante l'attenzione ai nuovi documenti "la digitazione non ha ancora un'esperienza sufficiente in materia di conservazione. Quindi la politica della Bibliothèque de France si appoggia in modo tradizionale sul restauro e sulla microfilmatura". Per la sua condizione di sostituto "la digitazione è una tecnologia di *preservazione*". Scusandomi per la divagazione, rammento qui e ne consiglio la lettura a chi non lo conoscesse, *Reproductions and scholarship*, un contributo di G. Thomas Tanselle a "Studies in bibliography", v. 42 (1989), p. 25-

54, che distingue la *conservazione*, che prolunga la vita dell'originale, dalla *preservazione*, che comporta il trasferimento del testo. Richard prevede comunque che a lungo termine "la consultazione elettronica sostituirà progressivamente quella dei microfilm". Il fondo elettronico in via di formazione deve costituire una raccolta coerente, non casuale, che consideri sia la rarità che la frequenza della richiesta. In un primo tempo la raccolta sarà molto selezionata: ad esempio per la letteratura ci si limiterà all'antichità e agli scrittori in lingua francese (tra le riviste troviamo anche "Studi francesi"). Molto curata la storia delle scienze, al contrario della tecnologia. Per le necessarie ricompense agli autori e agli editori è già stato firmato un accordo con i sindacati di categoria, che prevede però un accordo specifico per ciascun titolo, nel quale la digitazione è considerata equivalente della riproduzione, mentre le disposizioni sulla consultazione e sulla riproduzione dal testo elettronico sono già previste dalla giurisprudenza sulle fotocopie. Occorre comunque che il problema dei diritti, che peraltro investe pesantemente tutta l'attività informatica, "non rimetta in causa i principi che garantiscono ai ricercatori l'accesso ai documenti".

Di estremo interesse per chi si avvia al trasloco di una biblioteca (in una vignetta pubblicata da "Le monde" il 31 marzo 1995 si dice che il trasporto dei libri è la cosa più faticosa nel trasloco di una biblioteca, ma i bibliotecari non sorridono neppure di fronte a questa affermazione così ovvia per gli addetti ai lavori) è il contributo di Jacqueline Sanson (*De la Bibliothèque Nationale à la Bibliothèque de France. Le transfert de dix millions de volumes*, Bbf, 1993, 3, p. 64-70), ripubblicato in "The Liber quarterly", 1993, 4, p. 419-428. In 120 chilometri di scaffalatura si trasferiranno

i nove milioni di libri e i 500.000 volumi di periodici dalla Bibliothèque nationale, un milione di volumi di periodici dalla sede di Versailles, sei o settecentomila documenti recenti dal deposito di Ivry oltre alla fonoteca e agli audiovisivi (1.100.000 documenti sonori, 28.000 videogrammi, 25.000 documenti multimediali). Trova difficoltà la sistemazione delle ventinove classi attuali dei volumi nei quattro dipartimenti tematici: 1 Filosofia, storia, scienze dell'uomo e della società, 2 Scienze politiche, economiche e giuridiche e tutti i periodici, 3 Scienze e tecniche, 4 Letteratura e arte. Su questo punto Annie Le Saux (*Les chantiers scientifiques de la Bibliothèque Nationale de France*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 4, p. 72-75) osserva che fin dove possibile si manterrà la collocazione attuale, pur con anomalie come l'accostamento della fisica alla filosofia e dell'arte alla scienza, peraltro senza inconvenienti per il pubblico. Le

raccolte più consultate, i grandi formati e gli audiovisivi staranno nella base, mentre le torri accoglieranno il materiale meno richiesto (circa metà delle raccolte). Jacqueline Sanson considera di occupare 400 metri al giorno (200 per i fondi antichi); il trasloco richiederà un paio di anni (la valutazione è alquanto inferiore secondo la stima di M. Poulain; anche Jean Favier parla di 50.000 volumi al giorno) e terminerà nell'estate 1997, ma l'immobilizzazione del settore in fase di trasporto sarà limitata a due settimane (o forse un mese, secondo valutazioni successive), grazie a un sistema di navette che funzionerà almeno due volte al giorno, per portare nella vecchia sede i libri appartenenti alle sezioni già traslocate, mentre dopo l'apertura a Tolbiac la navetta funzionerà in senso inverso, fino a che il trasloco non sia stato completato. Si stanno studiando i percorsi più convenienti e il fabbisogno di automezzi per il trasporto. Il trasporto inizierà ➤



sei mesi prima dell'apertura con le raccolte meno richieste, mentre quelle più richieste saranno spostate alla fine (M. Poulain, *Nouvelles de la Bnf*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 2, p. 93; si veda anche di M. Poulain il precedente *Bibliothèque Nationale de France*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1994, 5, p. 74-75).

A Marne-la-Vallée 321 chilometri di scaffali accoglieranno l'esemplare del deposito legale destinato alla conservazione rigorosa (*absolue*), i doppi, i manifesti e una parte della fonoteca. Alla conservazione, avverte ancora Annie Le Saux, è dedicato il 4 per cento del bilancio di gestione e il 14 per cento del personale. Si sta studiando un procedimento di rinforzo dei documenti con un sistema meccanico sperimentato a Lipsia, che consentirà una lavorazione oltre dieci volte più rapida del metodo manuale ad un costo oltre dieci volte inferiore. È anche allo studio un procedimento di deacidificazione di massa che permetterà di trattare 300.000 volumi all'anno.

Un'attenzione particolare è dedicata al personale, che ha risentito delle discussioni e delle incertezze: "Non sono un segreto le difficoltà e le ansietà nei riguardi della nuova biblioteca, così come la cautela di buona parte del personale della Bibliothèque nationale" ("The book collector", Autumn 1993, p. 400). Jean-Louis Pastor con la collaborazione di Philippe Biard (*Emploi et formation: une démarche pour la Bibliothèque Nationale de France*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1995, 6, p. 32-38) descrive la politica di formazione del personale alla Bnf, che potrebbe servire di modello per altri. Occorre investire nelle risorse umane dal 5 al 15 per cento del bilancio migliorando la professionalità del personale e riconoscendo diverse competenze all'interno di una professione unica; non a caso una recente inchie-

sta ministeriale in Francia ha definito i mestieri esercitati nelle biblioteche. La prima finalità ed il primo elemento di giudizio stanno nel soddisfacimento dei lettori. Si veda come l'interesse del lettore e la preoccupazione organizzativa evidente negli interventi citati in precedenza accentui l'individualità della biblioteca, che pure si intende inserita in una rete nazionale e collegata con reti esterne, contro l'idea anonima della biblioteca virtuale. Riprendendo il discorso di Pastor, si giunge in biblioteca per concorso e quindi non ci si dovrà preoccupare della preparazione di base e neppure delle specializzazioni minute, come le lingue rare. È inevitabile una certa dispersione delle strutture di formazione, il cui insieme dovrà essere coordinato, prevedendo un piano con un comitato direttivo per ciascun tipo di formazione che consideri anche i docenti interni ed esterni. Un servizio della biblioteca farà da coordinatore e si dovrà stabilire una diecina di mestieri prioritari definandone le competenze necessarie.

Tra le polemiche più vivaci sorte dopo la nascita della Bnf spicca la questione dell'Arsenal. L'inaugurazione dell'edificio di Tolbiac avvenne il 30 marzo 1995. Il giorno dopo su "Le monde" Emmanuel de Roux (*La Bnf va ouvrir, mais la bibliothèque de l'Arsenal risque de fermer*) in un articolo in prima pagina scrive che quel "contenitore ancora vuoto", quella macchina "enorme e costosa", giustificata dal fatto di essere al centro di una rete informatica, mette a rischio la vita di altre strutture, come la biblioteca dell'Arsenal, che dal 1935 è un dipartimento della Bibliothèque nationale (posizione conservata anche dopo la creazione della Bnf), con un milione e mezzo di volumi di letteratura, teatro, letteratura infantile, che conserva i preziosi archivi della Bastiglia e del sansimo-

nismo. Secondo il parere di Jean Favier dovrebbe essere smembrata, la copia del deposito legale che riceveva è destinata a biblioteche provinciali e la sua parte teatrale andrebbe alla Bibliothèque nationale, che ha un dipartimento per le arti dello spettacolo, insieme con i manoscritti. La biblioteca dell'Arsenal è una miniera per i ricercatori e, anche dato per scontato lo spostamento della parte teatrale, rimarrebbe ugualmente preziosa. "Non ha senso pensare di fare sparire una biblioteca con un simile passato storico senza misurarne il contraccolpo. Una tale decisione darebbe ragione alle Cassandre che hanno denunciato il gigantismo dell'operazione Tgb con il suo infernale sbandamento finanziario, l'orgoglioso mausoleo del presidente della Repubblica". De Roux ritorna sull'argomento il 9 giugno, con *Une pétition pour sauvegarder la bibliothèque de l'Arsenal*, dove annuncia che il sindaco di Parigi, Jean Tiberi, in una riunione al teatro Marigny ha dichiarato di volersi battere per conservare la biblioteca e che una petizione ha già raccolto 500 firme di personalità della cultura: è stata fondata una Saba, Società degli amici della biblioteca dell'Arsenal (ma esiste anche una Società degli amici della Bnf; sarebbe interessante conoscere la percentuale degli iscritti a tutte e due). Il 28 giugno Jean Favier risponde sullo stesso giornale (*L'avenir de la bibliothèque de l'Arsenal*), avvertendo che il progetto di smantellamento "sarà conosciuto, come voi scrivete, ma siete voi a farmelo sapere". Egli però conferma sostanzialmente il parere negativo attribuitogli, sostenendo che conviene riflettere sull'opportunità di riunire i 15.000 manoscritti dell'Arsenal ai 150.000 della Bibliothèque nationale, sul costo altissimo di gestione (trenta frequentatori al giorno con ventinove funzionari), con il costo per lettore più caro al

mondo. Non è il caso di fare processi alle intenzioni, ma occorre valutare seriamente la situazione. Sullo stesso argomento interviene la rivista inglese "The book collector" con un editoriale, *The Arsenal* (Autumn 1995, p. 291-299), lamentando la minaccia verso la seconda biblioteca di Parigi che da due secoli e mezzo è sempre allo stesso posto. Il fatto "stupisce doppiamente in un paese che ha appena investito grandi somme per erigere un ampio edificio nuovo per la sua biblioteca nazionale". La biblioteca dell'Arsenal è già stata privata del deposito legale ed il bilancio per gli acquisti è diminuito di un quarto. Per quanto nulla sia stato ancora deciso, "stupisce che possa essere stata semplicemente immaginata la sparizione della biblioteca dell'Arsenal", non solo perché dev'essere mantenuta l'integrità delle raccolte, ma perché l'edificio e la scaffalatura costituiscono con queste un insieme inseparabile. Non senza tristezza l'editoriale ricorda che "gli ultimi resti della biblioteca del British Museum di Pannizzi se ne andranno con il trasloco della British Library". Ma anche questo è un dibattito che tocca molte biblioteche storiche, nelle quali il contenente e il contenuto costituiscono un'unità inscindibile sulla quale la componente museale incide in varia misura.

Concludo questa rassegna ricordando un ulteriore intervento esterno, a conferma di quanto il dibattito abbia investito l'ambiente culturale francese. La "Revue des deux mondes" ha pubblicato nella sua rubrica "Dossier" un bilancio del doppio settennato di Mitterrand; bilancio, si dice nell'editoriale, quanto meno dimezzato rispetto alla promessa di "cambiare la vita" fatta nel 1981. L'aspetto culturale è trattato da Marc Fumaroli (*Culture, modernisme et mémoire*, p. 125-130), che vede nei quattordici anni la personalità "paradossale" del presi-



La corsa al rinnovamento tra le due biblioteche nazionali di Francia e Gran Bretagna in un disegno di "Le Monde"

dente che "impensierisce" i francesi ed affascina gli stranieri. Figura essenziale quella di Mitterrand, non cancellabile indipendentemente dall'opinione di ciascuno, "alta idea di quanto ancora può la conoscenza letteraria"; Faraone dei grandi lavori pubblici, "il fenomeno Mitterrand è innanzi tutto un fenomeno francese e perfino francese della provincia profonda ed antica". La Tgb "è una vera roulette russa che mette in pericolo la memoria nazionale", dove il modernismo sta al moderno come l'alcoolismo sta all'alcool; ma il modernismo in ritardo ed il gigantismo di cattivo gusto non portano tanto la firma di Mitterrand quanto quella dei suoi

consiglieri. Si vedono nelle opere pubbliche del "mecenate di Stato" le contraddizioni di chi teme di passare per rivoluzionario. "Ad esempio, piuttosto che rinnovare e collegare tra di loro le numerose biblioteche esistenti, con le loro funzioni differenti ed i loro differenti lettori, si è preferito il gesto grandioso di una Très Grande Bibliothèque per tutti, che opprime per le sue proporzioni e per il suo bilancio. Naturalmente non sarà egualitaria: ostenterà in maniera eloquente una barriera artificiale tra i lettori colti e gli altri, proprio quella che ci si proponeva, con la massima arroganza, di eliminare". Ed ancora: "Per rendere egualitaria la lettura si è creata in realtà una Casa Centrale dei lettori, dove per di più essi verranno suddivisi e gerarchizzati severamente! È la tomba della gioia di leggere e di studiare".

Con la morte di Mitterrand, accanto alle esaltazioni dei discorsi ufficiali le critiche e le ostilità non sono spente, ma anche in esse si conferma l'impossibilità di cancellare la sua figura, la capacità di pensare in grande, indipendentemente dalle opinioni sulle opportunità e sui risultati. E questo, nella storia francese anche recente, non si limita al giudizio su un individuo, ma comporta una base solida che concede, anche tra discussioni e polemiche, di agire, oltre che pensare in grande. E non è un caso che nelle commemorazioni di rito si siano rivedute, tra le altre immagini, le torri di Tolbiac. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- I rapporti con i privati e con i politici
- Problemi vecchi e nuovi nella biblioteca pubblica
- Musica nelle biblioteche e biblioteche musicali